

# Tra fonti e leggenda i molti volti dell'imperatore

di FABRIZIO BORDONE

**I**lgiovane uomo, dai lineamenti severi e dallo sguardo ieratico rivolto verso l'alto, della colossale testa marmorea dei Musei Capitolini; il barbuto sovrano, disteso dormiente all'interno della propria tenda e illuminato dalla luce di un angelo che gli porge la croce, dell'affresco di Piero della Francesca ad Arezzo: sono forse questi i più familiari tra i volti di Costantino, l'imperatore proclamato in Britannia dall'esercito del padre nel 306 d.C. e morto sulle rive del Mar di Marmara, a Nicomedia, nel 337, dopo aver liquidato la riforma tetrarchica diocleziana e aver riaffermato il principio dinastico sull'Impero universale, l'uomo della sorprendente vittoria di Ponte Milvio sotto le insegne della croce di Cristo, della tolleranza religiosa imposta con l'editto di Milano e dell'affermazione dell'ortodossia cattolica nel Concilio di Nicea, colui che, in un mondo sull'orlo del precipizio, riuscì a rifondare sulle sponde del Bosforo una nuova Roma che per secoli ne eternerà il nome e il ricordo. Ma quali storie si nascondono dietro quei ritratti, quali leggende li hanno ispirati? E, al di là dei volti che la tradizione ci ha consegnato, qual era il vero Costantino? Un usurpatore feroce e sanguinario che non esitò a eliminare spietatamente colleghi, rivali, i suoi stessi familiari, tutti coloro insomma che osarono frapponersi al suo progetto tirannico? O invece il consumato uomo di potere, grande statista e prolifico legisla-

tore che seppe riconsegnare lustro effimero a un Impero ormai al collasso? Il pacificatore, il conciliatore religioso animato da sinceri sentimenti di tolleranza o il politico capace di sfruttare abilmente l'emergente cristianesimo, ma anche le dispute teologiche che lo lacerarono dall'interno, quale strumento per accrescere e affermare la propria supremazia?

Di nessuno degli imperatori romani, dopo Augusto, l'immaginario collettivo si è appropriato in modo altrettanto pervasivo, tanto da associarlo a una svolta epocale nella storia dell'umanità; per nessun altro sovrano dell'antichità abbiamo a disposizione un dossier altrettanto ricco ed eterogeneo di fonti documentarie, prodotte a partire dai primi anni di regno e accumulatesi senza soluzione di continuità per molti secoli successivi, a prova del fatto che il «mito» di Costantino si è affermato presto ed è rimasto vitale a lungo. Al fascino di una figura di così grandiosa levatura carismatica non potevano rimanere insensibili gli storici di ogni tempo; se però si rilegge la storiografia, anche recente, su Costantino, si ha l'impressione che essa risulti in molti casi schiacciata dall'imponenza dell'immagine del personaggio e che studiosi peraltro insigni, mossi da una sorta di soggezione verso il primo imperatore «cristiano», ne abbiano indagato le vicende con un pregiudiziale atteggiamento di deferenza, abbandonando le altrimenti consuete cautele metodologiche per giungere a ricostruzioni storiche fantasiose e quasi

romanzesche, e comunque scarsamente attendibili perché basate su di un esame delle fonti superficiale, se non addirittura fazioso.

A sgombrare dai pregiudizi il campo dell'indagine storica su Costantino e a smascherare l'inconsistenza e l'inaffidabilità di alcuni approcci anche autorevoli, non senza una vena pungente di polemico sarcasmo, arriva ora il ponderoso volume di Alessandro Barbero, **Costantino il vincitore** (Salerno editrice, pp. 850, € 49,00). Il noto medievista, non nuovo a incursioni storiografiche ai margini dei canonici confini dei «secoli bui» (ricordiamo, agli estremi opposti, i due studi sulla battaglia di Adrianopoli del 378 e su quella di Lepanto del 1571), è tornato, almeno in apparenza, a convogliare le proprie ricerche sulla biografia dei grandi personaggi, dopo Carlo Magno, Solimano il Magnifico e Federico II di Prussia; ma ciò che con quest'opera di dimensioni «colossali» egli si propone di offrire non è tanto l'ennesima ricostruzione delle vicende biografiche di Costantino, quanto invece un riesame serrato di gran parte delle fonti in nostro possesso che arrivi a tratteggiare non un ritratto univoco dell'imperatore, cui anzi Barbero invita in più luoghi a rinunciare, ma piuttosto i plurimi e differenti ritratti che egli stesso volle consegnare di sé ai contemporanei e ai posteri o che di lui furono delineati dagli adulatori e dagli ideologi di corte.

Il titolo, che riprende l'unico epiteto che Costantino scelse per sé e che divenne parte

della sua titolatura ufficiale dopo il 324 – l'anno in cui la vittoria su Licinio gli consentì di sbarazzarsi definitivamente dei vincoli della tetrarchia –, ci richiama al contempo al luogo comune per cui sono i vincitori a scrivere la Storia: Barbero lascia che siano le fonti stesse a parlare oggi, le rende accessibili senza eccedere in inutili interpretazioni ma allo stesso tempo le fa dialogare a distanza anche nella loro eterogeneità, in modo che siano esse a svelarci i meccanismi di costruzione del consenso messi in atto dal regime di Costantino, come da ogni regime più o meno «totalitario». Ecco, ad esempio, che attraverso un'intensa attività legislativa l'imperatore si garantisce la fedeltà delle élites dirigenti al cui sostegno sceglie di legare le proprie sorti e tenta di regolare i comportamenti pubblici e privati e di condizionare la morale collettiva per imporre la propria ideologia e la propria visione della società, e che la politica edilizia, ma soprattutto la monetazione, divengono i veri e propri megafoni della propaganda, cui il sovrano affida la diffusione quanto più possibile capillare della propria immagine ufficiale: immagine non sempre perfettamente sovrapponibile a quella, pubblica, che si ricava in particolare dalle fonti letterarie coeve. Esemplare, in questo senso, l'analisi condotta sui cosiddetti *Panegirici latini*, una raccolta di discorsi pronunciati in occasioni ufficiali, talvolta alla presenza dello stesso Costantino, che spesso la storiografia ha assunto come serbatoio inerte



di informazioni biografiche: la puntuale rilettura di questi testi ne fa emergere invece la natura di strumento della comunicazione politica, funzionale al tentativo di influenzare le decisioni dell'imperatore, attraverso le forme dell'adulazione e l'assunzione consapevole di determinati aspetti dell'ideologia ufficiale, e inevitabilmente condizionato dal contesto di fruizione. Anche il rapporto di Costantino con il cristianesimo, spesso al centro del dibattito,

esce ridimensionato da un'analisi critica delle pagine di Eusebio di Cesarea, al quale si deve il fortunato profilo «agiografico» dell'imperatore convertito e fervente sostenitore del nuovo credo: rilevando il tono smaccatamente cortigiano della tendenziosa ricostruzione eusebiana e ribadendone le falsificazioni, come nel caso della presunta trascrizione di epistole imperiali, Barbero invita il lettore, al di là delle semplificazioni, a ripensare il problema religioso

nel complesso quadro di trasformazioni sociali del IV secolo, nel quale doveva occupare una posizione importante ma forse non così centrale come la *vulgata* storiografica ha preteso di affermare.

L'autore maneggia con esperienza una bibliografia di oltre mille titoli e propone agli specialisti un utile strumento di confronto, a un pubblico più vasto di appassionati una presentazione delle fonti e dei fatti resa di più facile fruizione dal-

la penna del divulgatore, e dalla scelta di isolare in corpo minore la trattazione tecnica dei dibattiti storiografici (che può così essere saltata senza interrompere il filo della narrazione): quello che, con *Costantino il vincitore*, Barbero ci consegna è un saggio importante di metodo, ma soprattutto una riflessione sulle strette connessioni tra potere e ideologia, costruzione di un'identità e trasmissione della memoria, che risuona come un valido monito anche per il presente.



La mano di una statua gigante dell'imperatore Costantino conservata ai Musei Capitolini di Roma

In «Costantino il vincitore» (Salerno) Alessandro Barbero rivisita criticamente una bibliografia sterminata

Un saggio di metodo rigoroso, non senza una vena pungente, che si rivolge non soltanto agli specialisti

